

WALTHER HOFER — *Ueber das Problem einer Revision der deutschen Geschichtsbildes* (estr. della *Schweizerischen Hochschulzeitung*, marzo 1948, di pp. 11).

La storiografia tedesca non è stata buona consigliera del suo popolo, e urge che ora riveda la sua costruzione della storia tedesca. Questa giusta esigenza è il tema della conferenza ben informata e ben pensata che il dr. Hofer ha fatto alla Società antiquaria di Zurigo e della quale l'opuscolo che annunciamo è lo stringato e denso riassunto.

Senza ripetere nei particolari la dimostrazione che l'autore offre, alla domanda perchè la storiografia tedesca abbia mancato al suo dovere si può rispondere: — Perchè, smarrito o tradito il fine della storiografia, ha voluto esercitare politica, usurpando il campo degli uomini politici che curano le cose dei popoli e degli stati. — Altro è l'assunto della storiografia, le lotte e le vittorie della vita spirituale dell'umanità in tutte le sue forme, la quale può essere designata nel suo complesso come vita morale. Ciò era stato denominato, in Francia e altrove, sia pure con una trattazione alquanto superficiale e slegata, *Storia della civiltà*; ma a questa gli scrittori tedeschi contrapposero la storia dello Stato, e di poi il primato della volontà di potenza, e della guerra, e della nazione e della razza, e altre forze che non sono la vita etica o religiosa che si chiami, ma uno o altro ordine di fatti, che la vita etica ha il diritto di correggere e dominare. Anche nella storia della poesia e delle arti essi abbandonarono l'unico criterio spirituale, che è poi il criterio estetico o della bellezza, e lo sostituirono volentieri con determinazioni materiali, coi criterii del romantico, del titanico, del barocco, delle stirpi e dei paesaggi, e via almanaccando.

Pure nessun altro popolo ha, nel secolo decimonono, lavorato tanto negli studi storici, quanto il tedesco, nè solo con la filologia e l'erudizione, ma con l'acume e con l'ingegno che penetrano nell'intimo delle cose. Senonchè quando si veniva alla intelligenza storica piena e profonda, si faceva ricorso ai poveri concetti dei quali si è dato esempio.

Il medesimo, del resto, accadde nella filosofia, che non proseguì nella via segnata dal Kant, moralmente fine e severa, ma si sviò in un metafisico storicismo, che trapassò poi dal teismo al materialismo e all'egoarchia, e, in ultimo, al cieco esistenzialismo; e quando tentò di ristabilire la riverenza agli ideali non seppe produrre se non una pallida « teoria dei valori », senza nerbo speculativo e senza fervore spirituale. Eppure anche nei prossimi successori del Kant, e sopra gli altri nello Hegel, essa creò una nuova logica o dialettica, che colse nuovi aspetti della verità ed era di grande avvenire, liberata che fosse dal panlogismo nel quale andò a cacciarsi e temporaneamente a perdersi, combinando nel modo più strano la genialità e la pedanteria, la profondità e l'arbitrio.

La riforma della storiografia, della quale il Hofer dimostra la necessità e l'urgenza, involge, dunque, una riforma profonda nella concezione della vita e un ristabilimento dell'ideale morale, e un risorgere dell'idea

della libertà, delle quali cose per ora non si vede nessun accenno e che richiederà un difficile e complicato processo mentale e morale e grandi forze spirituali, di cui si deve augurare l'avvento e cercare, da parte nostra, di promuoverlo e di cooperarvi.

E non si tratta già, come bene lo Hofer avverte, di negare o condannare quello che è accaduto nell'ultimo secolo o negli ultimi secoli o che si era venuto disegnando fin da tempi remoti: chè anzi la prima conseguenza dell'augurato innalzamento filosofico sarà il rispetto all'accaduto, quale che esso sia, che bisogna comprendere nelle sue ragioni e nella sua positività. Il pericolo odierno di revisione della storiografia tedesca è, anzitutto, questo: che, invece di restaurare la purezza e l'organicità della visione storica, si coltivi una nuova falsa e tendenziosa storiografia, che faccia succedere a quella dell'orgoglio e del fanatismo di grandezza l'altra della umiliazione e del pentimento, come già se ne vede l'avviamento in parecchi libri che sono venuti fuori e che sono stati lodati, ma che a me non paiono lodevoli perchè non paiono intelligenti. La storiografia deve ripigliare il *nihil humanum a me alienum puto* e ben discernere e qualificare le forme di questo *humanum*, che non possiamo cancellare e che ci appartengono e ci apparterranno sempre. Deve serbare l'orgoglio di sè stessa, cioè della capacità che ha il pensiero di compiere nella verità la redenzione e aprire la via a una migliore umanità.

Certo gravissime sono ora le condizioni del mondo, ma non è lontano il tempo in cui esso respirò e sperò nella libertà; e questo respiro e questa speranza non sono spariti del tutto non solo negli individui ma nei popoli. Voglia il cielo che il popolo tedesco, nel tornare a pienezza di vita spirituale, nel ripigliare le perdute forze, nel riacquistare fiducia in sè stesso, volga le molteplici e possenti sue virtù al bene del genere umano, del quale è nobile parte, e riponga la sua brama di gloria in qualcosa di ben più alto che non fossero gl'ideali che in Adolfo Hitler ebbero la loro somma e la loro (speriamo ultima) manifestazione.

B. C.

BENJAMIN FONDANE — *Baudelaire et l'expérience du gouffre*. Préface de Jean Cassou — Paris, Seghers, 1947 (8°, pp. 383).

Anche il Fondane, del quale non avevo notizie da più anni, è dunque perito nella grande voragine della guerra e dei correlativi rivolgimenti! Arrestato in Francia dalla polizia tedesca — leggo a capo di questo volume, — e deportato ad Auschwitz, vi morì il 3 ottobre del 1944. Tra i giovani scrittori francesi era uno di quelli che, per la serietà del loro sforzo morale e intellettuale, meglio attirarono la mia attenzione. Recensii di lui, nel 1933, il volumetto *Rimbaud le voyou*, Rimbaud il monello, monellescamente distruttore di tutto, e nel 1938 il *Faux traité d'Esthétique*.